

«Primarie, non ci sarà alcun rinvio»

● **Epifani conferma la data dell'8 dicembre**
«Toglieremo l'automatismo segretario-premier»

VLADIMIRO FRULLETTI
 vfrulletti@unita.it

«Certo il rischio azzecarbugli c'è sempre. I problemi si possono sempre affrontare in due modi: o per risolverli o per cercare di farli diventare insormontabili». Il giorno dopo anche in un membro della commissione per le regole non riesce a calare né l'amarezza né la preoccupazione per il brutto finale dell'assemblea nazionale. I punti interrogativi del resto non mancano. Ma adesso, in un Pd alla faticosa ricerca di certezze, fanno particolarmente male. «La direzione dovrà attuare le decisioni dell'assemblea e quindi far tenere le primarie l'8 dicembre. Altrimenti vorrà dire che non vogliono fare il congresso. E se ne assumeranno la responsabilità» avverte Lorenzo Guerini, deputato renziano in commissione regole.

Ecco perché il segretario Epifani torna a ribadire quello che già aveva detto

un giorno prima all'auditorium della conciliazione: la data c'è e ci sono anche le regole. La direzione di venerdì dovrà metterle nero su bianco, ma sorprese non sono da auspicare. E Epifani lo fa capire chiaramente sia a chi pensa a qualche blitz, sia a chi, andreottianamente, ritiene che a pensar male si faccia peccato ma spesso ci si azzecca. E quindi mostra i muscoli. Primo round stasera. Dopo cena, quando sarà riconvocata la commissione per le regole. Che, va ricordato aveva, seppur faticosamente, trovato una larga convergenza (contrari i due rappresentanti di Bondi e Veltroni).

E così il segretario-traghetto fissa i paletti: primarie aperte (2 euro per votare) per il segretario nazionale l'8 dicembre, e tempi e modi approvati in assemblea. Il che vuol dire che i congressi di circolo e provinciali si terranno prima e saranno aperti solo agli iscritti (ma la tessera si potrà prendere la mattina

stessa del congresso). E che i segretari regionali saranno eletti entro marzo con primarie aperte. Quel documento infatti per Epifani va considerato praticamente un regolamento già (quasi) pronto e soprattutto assolutamente legittimo visto che in una «votazione regolare» è stato approvato dall'assemblea nazionale. Anzi per Epifani anche la fine della coincidenza fra segretario e candidato premier va considerata una decisione politica assunta da ribadire, visto che non ha avuto traduzione formale nello statuto non perché mancava il numero legale, ma perché non c'era la maggioranza qualificata.

CORSA CONTRO IL TEMPO

Certo i problemi non mancano. A statuto vigente e seguendo lo stesso percorso fatto nel 2009 per Bersani-Franceschini-Marino ci vorrebbero 4 mesi. Ad esempio c'è da passare dalle convenzioni sia a livello provinciale che nazionale. Appuntamenti puramente formali (certificano i risultati) ma che vogliono un po' di tempo. Quindi c'è da correre, fanno notare bersaniani e lettiani. Solo scuse, ribattono i sostenitori di Renzi e Cu-

perlo, perché se si vuole si può. E ai più scettici tirano fuori la cronologia scritta dal professore Stefano Ceccanti (già deputato Pd, già estensore assieme al collega Sebastiano Vassallo dello statuto del Pd) sul proprio blog. La sua road map prevede («senza toccare lo statuto» precisa) che la prima fase, quella dove votano gli iscritti nei circoli, si chiuda il 24 novembre. E che la seconda parta dal 25 novembre con la presentazione delle liste e si chiuda il 15 dicembre con la proclamazione in assemblea nazionale, passando ovviamente per le primarie di domenica 8 dicembre. Ecco perché i renziani pensano che eventuali problemi in direzione non avrebbero ragioni tecniche, ma politiche. Quali? Quelle di chi teme che un congresso vinto da Renzi significherebbe la caduta di Letta. Quindi meglio farlo slittare. Di suo però il presidente del Consiglio che pure non ha gradito i nuovi attacchi del sindaco non pare volersi mettere di traverso. E ieri in una lunga telefonata con Epifani non solo ha assicurato che non ha alcuna intenzione di entrare nella contesa congressuale, ma anzi che si auspica una soluzione condivisa.

A leggere queste premesse quindi la commissione di stasera e poi direzione di venerdì dovrebbero filare lisce. Allora perché tanto nervosismo? Probabilmente oramai nessuno si fida più di nessuno. Letta pensa che Renzi segretario lo butterà giù alla prima occasione per andare al voto e provare ad «asfaltare» Berlusconi. Renzi non fa molto per fugare questi timori, ma anche lui teme che chi fin qui ha gestito la ditta non abbia alcuna intenzione di lasciarla. E se sul rapporto col governo si vede la distanza con Cuperlo. Anche perché l'ex segretario della Fgci non pensa a fare il futuro premier, ma solo il segretario del Pd. Sulla necessità di fare un congresso per costruire un nuovo Pd le coincidenze fra i due sono evidenti. Fin dai termini usati. Di necessità di «voltare pagina» parlano giovani turchi come Matteo Orfini e Silvia Velo, ma anche renziani, vecchi e nuovi, come Dario Nardella, Andrea Marucci e Nicola Latorre. Tanto che il presidente toscano Enrico Rossi (che sta con Cuperlo) rilancia l'idea di un Cuperlo segretario e Renzi premier. Da realizzare quando si tornerà a votare con una nuova legge elettorale.

«Il tempo delle regole è finito, ora deve nascere il nuovo Pd»

V. FRU
 vfrulletti@unita.it

«Il Pd deve alzare la testa. Siamo sotto continuo ricatto del Pdl e rischiamo di pagare cara questa convivenza. Per questo il congresso va fatto subito. Un Pd forte, con un leader forte, aiuterà Letta». Simona Bonafè è una delle parlamentari più vicine a Matteo Renzi. Ha appena lasciato l'assemblea di OpenPd messa in piedi dai sostenitori del sindaco a Viareggio. Ma ancora non ha digerito il finale dell'assemblea nazionale di sabato. «L'ennesima brutta figura fornita dal Pd ai cittadini. - dice - Siamo un partito che ha l'ambizione di governare il Paese e non siamo nemmeno capaci di governare noi stessi».

Onorevole, ora che succederà?

«Che si fa il congresso. L'8 dicembre ci saranno le primarie per il segretario».

Non tutti nel Pd ne sono convinti.

«Mi sembra che il tempo per discutere di regole sia finito. Ne abbiamo discusso per mesi. La commissione ha lavorato per 4 mesi. Ora quella fase va chiusa. Per il bene del Pd. La data c'è, l'assemblea ha deciso. Quindi ora discutiamo di proposte».

Non teme che la direzione possa decidere uno slittamento del congresso?

«Sarebbe un errore. Non ci capirebbe nessuno. Per primi i nostri elettori. Anche perché non dobbiamo considerare il nostro congresso come un passaggio formale. È un appuntamento vitale, fondativo. C'è da designare l'identità del futuro Pd».

A sentire lei, ma anche Orfini, sembra che ci sia un nuovo Pd che spinge per nascere e un vecchio Pd che cerca di tenerlo fermo. È così?

«Può essere. Io so che dobbiamo cogliere questa occasione per costruire il nuovo Pd con un nuovo segretario e una nuova classe dirigente. C'è da aprire una nuova e quindi va chiusa quella vecchia. Alle elezioni abbiamo perso 3,5 milioni di voti. Gli iscritti sono calati drammaticamente. Ed è successo perché non abbiamo risposto alla richiesta di rinnovamento che veniva dal nostro elettorato. Va aperta una nuova pagina».

Anche col governo?

«Il governo non può restare in piedi per forza di inerzia, ma solo se fa le cose che servono al Paese. Il congresso del Pd non può indebolirlo».

Anche se nel Pd c'è chi pensa che se vince

L'INTERVISTA

Simona Bonafè

L'esponente renziana: «Il governo non può restare in piedi per forza di inerzia, ma solo se fa le cose utili al Paese. E un segretario forte aiuta»



Renzi Letta è a rischio?

«No, è esattamente il contrario. Un Pd forte con un leader forte serve anche al governo Letta. Come è successo con l'Imu noi da una parte siamo sotto ricatto del Pdl e dall'altra stiamo facendo dettare a loro l'agenda politica. Un Pd forte invece è in grado di spostare l'azione del governo verso politiche riformiste e di sinistra».

Il viceministro Fassina però dice che Renzi i vuol fare campagna sulla pelle del governo, mentre altri per senso di responsabilità devono sopportare sulle loro spalle tutto il peso della convivenza col Pdl.

«Questo è un governo che nessuno di noi avrebbe voluto. Lo riconosce anche lo stesso premier. Noi ora col nostro elettorato stiamo pagando un prezzo altissimo. Dobbiamo riscattarci. E dobbiamo riscattare il governo».

Come?

«Producendo risultati concreti. Ogni critica che aiuti a migliorare l'azione del governo è un bene perché lo spinge a fare scelte di sinistra. Non va dimenticato mai che noi alle elezioni ci siamo presentati con un programma alternativo al centrodestra. Invece ora siamo al governo col nemico storico che per di più ci mette sotto ricatto un giorno sì e uno no. Dobbiamo rialzare la testa. Per questo serve un Pd forte».



PRIMARIE

In Sardegna domenica si sceglie il candidato per le regionali

In Sardegna è già tempo di primarie. Domenica prossima si sfideranno ai gazebo cinque candidati governatori in vista delle elezioni regionali che si terranno nel mese di febbraio del nuovo anno. Quattro candidati su cinque sono del Partito Democratico: l'europarlamentare Francesca Barracciu, il sindaco di Sassari Gianfranco Ganau, il presidente della Provincia di Nuoro Roberto Deriu e Andrea Murgia. Il quinto partecipante alla consultazione è l'esponente del Psi, Simone Atzeni. Il vincitore guiderà il centrosinistra nella battaglia elettorale contro il governatore uscente del centrodestra Ugo Cappellacci e contro altri candidati minori, per lo più di liste indipendentiste.

«Il nostro congresso deve esprimere sostegno a Letta»

RACHELE GONNELLI
 ROMA

Piacentina come Bersani che «era un leader della Fgci - dice - mentre io dei giovani dc, stesso liceo», in epoche diverse perché lei - Paola De Micheli, vice presidente dei deputati Pd e lettiana «di ferro» - ha appena 40 anni. Non è contenta di com'è finita l'assemblea nazionale ma rifiuta le letture che hanno parlato di «trappola dei lettiani», «congiura dei bersaniani», «pacco contropacco e contropaccotto». La mancanza del numero legale che ha fatto saltare l'accordo sulle regole del congresso per lei è risultato del combinato disposto di due fattori: la percezione diffusa nei delegati che non fosse così importante partecipare all'assemblea a Roma e l'inversione del voto tra emendamenti e ordine del giorno, che ha scardinato la proposta organica della commissione sulle regole, provocando l'eterogeneità dei fini, insomma confusione.

Si dice che qualcuno abbia suonato il liberitutti nel tentativo di rinviare il congresso e salvare il governo.

«A me non risulta. Molti delegati non sono proprio venuti. Pur tempestati di messaggi da tutti i livelli del partito che ricordavano l'importanza della riunione di Roma. Credo sia scattato un meccanismo di delega verso i livelli superiori del partito. Forse sarebbero stati più interessati se si fossero prese decisioni sui circoli o in preparazione delle amministrative dell'anno prossimo».

Cioè se dalle decisioni da prendere fosse dipeso il loro destino personale?

«Mah no, tanti delegati non sono neanche più dirigenti perché eletti nel 2009. È che la nostra base è molto interessata al congresso, soprattutto quelli territoriali, vicini ai problemi dei nostri elettori, che vivono una condizione spesso drammatica. Da quello nazionale si aspettano idee e proposte per caratterizzare l'azione di questo governo».

Sta dicendo che ciò che importa alla base è soprattutto l'azione di governo?

«Il Pd in questo congresso deve decidere essenzialmente se vuole essere una grande forza finalizzata a cambiare in meglio la vita degli italiani nelle condizioni date, che migliorano ma continueranno a essere difficili per molto tempo ancora. O se vuole essere una forza politica all'interno della quale si svolge un dibattito fine a sé stesso. E questa questione è trasversale a tutte le correnti. Sappiamo che non è

L'INTERVISTA

Paola De Micheli

L'esponente lettiana: «Ma quale congiura, la verità è che molti delegati non sono venuti perché le questioni urgenti restano fuori dal dibattito»



prevedibile la condizione politica del futuro, ce ne siamo resi conto quando non abbiamo vinto le elezioni. Così come sappiamo che anche maggioranze molto ampie, con i governi Berlusconi, non hanno garantito la stabilità».

Teme che Renzi stia facendo un gioco al rilancio visto come ha attaccato Letta sullo sfioramento di bilancio?

«Nell'azione di governo due sono i temi cruciali di questa stagione: abbassamento delle tasse - che sia Imu, Iva e o cuneo fiscale o tutto insieme - e politica industriale. Lo dico con Fassina: mi aspetterei il sostegno pieno di tutto il Pd e anche un contributo di idee su questi punti, più che delle critiche. Questo stiamo facendo nei gruppi parlamentari, ma il dibattito congressuale dovrebbe aiutare questo lavoro quotidiano».

C'è un problema di tempi. Che riguarda anche le ormai primarie uniche per il premier e per il segretario.

«Ci ritroviamo con lo statuto di una precedente fase politica. Per quanto non mi piaccia, in particolare la norma sulle primarie uniche, va rispettato. Ma non credo sia un problema. Chiusura sarà il segretario non potrà tornare indietro rispetto alla disponibilità che Bersani ha già concesso. Altrimenti, per assurdo, se ci fosse la crisi di governo domani, si voterebbe il 27 novembre e Epifani sarebbe l'unico candidato Pd alla premiership».